

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

## A V V I S O DELL' ALCHIMISTA FRIULANO

Col 1 di Aprile si apre una nuova associazione a questo periodico per i seguenti trimestri, e a chi pagherà in una volta l' importo d' abbonamento saranno donati i numeri che si pubblicarono nel primo trimestre del corrente anno.

Si pregano i gentili Associati, anche quelli di città, a ricordarsi che le rate trimestrali o semestrali si devono antecipare, e s' invita chi non ha per anco soddisfatto ai trimestri trascorsi a farlo quanto prima.

## MEZZA QUARESIMA

Popolo caro, ti ricordi quando  
Non sono ancor molt' anni  
Giunto a mezza quaresima, scordando  
I tuoi cinquanta affanni,  
D' un fantoccio di vecchia in sulla piazza  
Facevi un chiasso e una baldoria pazza?

*Mutano i tempi e noi mutiam con essi:*  
L' allegro baccanale  
Fu posto nel casson dei cenci smessi,  
E la Quaresimale  
Musoneria da un sacrilego pezzo  
Di Carneval non è più rotta a mezzo.

Or giacchè in piazza non s' appicca il foco  
A una vecchia di stracci,  
Voglio invitarvi a far bordone un poco  
A quattro miei versacci.  
Brucieremo la strega anche quest' anno,  
Ed alla carestia venga il malanno!

Su fucciamo in famiglia  
Un bel *auto-da-fé*  
Delle marcie anticaglia!  
La paura non c' è  
Dove regna la fede —  
Viva il Progresso!... all'Indice  
Chi non ci crede.

Finora la cornacchia  
Delle disgrazie io fui:  
Si sa, che il nostro secolo  
Ha i suoi mali anche lui;  
Ma poi non manca il buono.  
Fuoco, fuoco alla vecchia!...  
Or non canzono!....

Che, credete ch' io mastichi  
L' arsenico sul serio?...  
Eh, miei cari, l' ho anch' io  
Il mio gran di criterio;  
Scerno il bianco e lo scuro,  
E il bene, la Dio grazia,  
Lo raffiguro!

E se a volte vi recito  
La parle di Cassandra  
Gli è solo perchè affoltasi  
Anche troppo la mandra  
Dei pöeti gaudenti  
Che fanno al nostro secolo  
Gli sfregamenti.

Eccolo! — il nostro debole  
È il debol della rana  
Che stoppia di superbia!  
Vorremmo alla Romana  
Panneggiar i faldoni  
D' un prolioso *Stifelius!*  
Oh che birboni!...

Il coraggio, lo spirto  
Dal passato si succhi  
Per confortarne l' anima!  
E resti ai Mammelucchi  
L' arrogante memoria  
E dei trofei — cadaveri  
L' insulsa boria.

Fuoco, fuoco alla vecchia!...  
 Chi si gonfia in poltrona  
 Di blasmi blasonici  
 Faccia un' opera buona;  
 E perda il vecchio callo  
 Chi insozza mani ed anima  
 Nel fango giallo.

Non sien causa di ruggine!  
 L'Isonzo e il Tagliamento:  
 Perdio, siamo antropofagi  
 Che ci abbiam far spavento  
 Il bene dei fratelli?  
 Non vi guastan lo stomaco  
 Tanti rovelli?

Dalle usurpate cattedre  
 Balzino i saltimbanchi  
 E segga a scranna il merito -  
 Il convulso dei fianchi  
 Svigorisce ogni lena,  
 Mentre un concetto maschio  
 Scalda la vena.

Fuoco, fuoco alla vecchia!  
 Chi ha fra mano la penna  
 Ai gaglioffi ed agli asini  
 Non lustri la cotenna,  
 Ma scriva con coscienza,  
 E se il taschin non s'empie,  
 Or ben ... pazienza!

Si doni il beneficio,  
 Non si cerchi al vicino,  
 Se snocciola il rosario  
 Se dà un soldo, o un quattrino,  
 Se è giusto o peccatore;  
 S'ha a lavorar di lesina  
 Fin nell'amore?

Non si adori la svanzica,  
 Non si guardi al cencioso  
 Coll'oechio del Prefazio:  
 Nel frac sta meglio ascoso  
 Un astuto ladrone  
 Che nel sospetto sajo  
 Dell'accattone.

Fuoco alle ciarpe vecchie!...  
 State quieti! il massiccio  
 Si ride dell'incendio  
 Dove casca il posticcio -  
 Sull'antico che resta  
 Il nuovo con giudizio  
 Allor s'innesta.

Venga venga il buon secolo  
 Spauracchio dei ciechi:  
 Venga, e comun letizia  
 E pane e vin ci rechi!  
 Nella festa d'ognuno  
 Andran proscritti il vizio  
 Ed il digiuno!

98  
 — 94 —

„ L'Antieristo, ci dicono,  
 „ Verrà colla cuccagna,  
 „ E una frotta di diavoli  
 „ Batterà la campagna! “  
 „ Chi lo dice? — il paesano  
 Filosofo, di quaglie  
 Unto e pasciuto.

Ciancie, ciancie!... È l'inedia  
 Che inalbera la forza:  
 Un pranzo certo e sobrio  
 La coscienza non sporca:  
 Nè un po di ben di Dio  
 Fa ladri i galantuomini,  
 Ve lo dich' io!

Fuoco, fuoco alla vecchia!...  
 Della grinzosa arpia  
 Facciamo una baldoria  
 Che ne schiari la via:  
 Più fatti e men parole!  
 Fuoco, fuoco alla vecchia,  
 Iddio lo vuole!

IPPOLITO NIEVO



## ECONOMIA AGRARIA

In uno dei precedenti numeri abbiamo accennato ad una associazione testé istituita in Francia all'effetto di promuovere col mezzo dei contratti di mezzadria l'allevamento degli animali; utili e siccome noi abbiamo per fermo che se quella associazione fosse recata in effetto tra noi ci sarebbe seconda di grandissimi beni, così ad invogliare i nostri possidenti ad attuarla crediamo ben fatto di ritornare su questo punto di agricola economia, e non con brevi cenni, ma con tutta quella diffusione che è richiesta dalla gravità dell'argomento, giovandoci in questo nostro lavoro degli avvisi e delle norme promulgate in Francia dai feuturi di questa provvida istituzione.

### DELLE SOCIEDE O MEZZADRIE DI ANIMALI UTILI

L'armento è la sorgente di ogni ricchezza  
 Vayrone

Nello stato presente della nostra agricoltura \*) la proporzione tra la ricolta e il consumo è tale che, se un anno solo le produzioni agrarie scarseggiano o falliscono, le popolazioni rurali e gli operai delle città ne soffrono più o men gravemente, e quei patimenti giungerebbero all'estremo

\*) Si accenna alla agricoltura francese, ma queste considerazioni possono benissimo essere applicate anche a quelle del Friuli.

93

se il difetto della ricolta del grano si rinnovasse nel secondo anno, o se i novelli mezzi di comunicazione non ci agevolassero. L'acquisto dei cereali nei paesi forastieri. Questa condizione si grave e si pericolosa potrebbe forse venire migliorata? potremmo noi raccogliere nel nostro paese maggior quantità di prodotti agricoli? potremmo noi allevare maggior numero di animali per procurarci così il pane e la carne? Noi diciamo sicuramente che sì, qualora si voglia istituire dovunque contratti di Socida, quei contratti con cui il possidente dà al villico uno o più animali a custodire, nutrire e curare, a condizione di dividerne con esso la metà dei guadagni. Accennando alla Francia l'articolo che noi compendiamo dice, che per comprare tutti gli animali di cui essa disfatta le sarebbe duopo di un miliardo di franchi, verità che apparisce dalla seguente tabella statistica.

### Buoi, vacche e vitelli

Di questi animali, ogni cento abitanti

La Danimarea ne possede	100
La Svizzera	85
L'Austria	53
Il Lombardo veneto	50
La Prussia	35
L'Inghilterra	33
La Francia	29

La Francia sta dunque nell'ultimo grado di questa scala, mentre potrebbe starci nel primo, se sapesse giovarsi dei benefici del contratto di socida. Perchè questo intervenga conviene che i coltivatori sentano il desiderio di allevare un maggior numero di animali utili, e che il possidente sia disposto a impiegare il suo denaro nell'acquisto di siffatti animali. Il desiderio esiste ed è eccitato sempre più dal pungolo del bisogno; il capitale non farà diffidare, poichè nol si potrebbe impiegare in un'industria più sicura né più fruttuosa.

Ma dichiariamo un po cosa è veramente il contratto di Socida. Con questo contratto non si fa altro che allogare uno o più animali ad un coltivatore, come si dà a pigione ad un altro una casa una camera, un oggetto qualsiasi, colla sola differenza che a vece della pigione il proprietario dell'animale ha diritto sulla metà del guadagno che si ritrae dall'animale stesso dopo ingrassato od allevato, non che dalla vendita dei nati delle vacche, delle troie, delle pecore, e dallo spaccio della lana di queste. Il codice Francese, come tutti gli altri codici, regola con norme legali gli obblighi sì del proprietario che del pigionante nonchè i periodi dei contratti, e le speciali misure dei reciproci avvantaggi assicchè si l'allevatore degli animali che il capitalista che gli li affida ritraggano l'istesso guadagno.

Che in generale i villici stiano desiderosi di avere animali a Socida ce nè fa prova il chiederli essi anche a patti durissimi agli usurai, poichè

forzati dal bisogno accettano l'animale anche se invece della metà del guadagno devono starsi contenti ad una terzo ed anco ad una quarta parte, senza parlare delle regalie e dei lavori gratuiti che devono offrire per soprasello. Si dirà per qual cagione il villico consenta a sommetersi a sì crudeli esigenze? Perchè senza l'armento egli si rimane avvilito, impossente sul suo campo che gli domanda lavoro e concime: quindi per non essere costretto ad abbandonare la sua terra egli deve accettare gli animali che gli abbisognano anco dalla mano del più rapace usurao.

Però non tutti coloro che soccorrono ai villici in questo bisogno sono rei di siffatte nequizie, anzi ce n'è di onestissimi che si stan paghi al guadagno legale ed anco di meno, ma per isventura dei poveri agricoltori il numero dì questi eletti è assai scarso, nè si farà maggiore finchè non si istituiscano dovunque le associazioni di Mezzadria, poichè queste avranno capitali sufficienti per far grandi acquisti di bestiami onde darli a socide oneste, e i mezzi di sorvegliarli sì che rendano il maggior profitto possibile.

Facciamoci ad addimostrare questi profitti. Non potendo entrare nei dettagli in cui si diffonde l'articolo da cui togliamo questi cenni, noi diremo solo che un capitale di L. 2310 speso nell'acquisto di due giovani buoi, due vacche pregnanti, cento e cinquantà pecore pure pregnanti, un merino ed una troja, rese in cinque anni il 75 per cento, cioè a dire rese L. ottomilla di guadagno netto, avendo prima sottratto da questo tutte le male spese pegli infortuni sofferti nel volgere di questo periodo, e di più il possidente ha ancora quasi tutto il suo capitale primitivo che si può usufruirne a sua voglia, e l'allevatore si avvantaggia col latte, col concime e col lavoro di taluni di questi animali. Qual'altra industria potrebbe mai rendere un maggiore frutto?

Ma come si fa a garantirsi che gli animali o non siano clandestinamente venduti dagli stessi pigionanti o che non muojano? Rispetto al primo di questi pericoli si può ovviarlo col richieder conto della moralità delle famiglie che desiderano gli animali, e poi la legge non è forse sempre pronta a tutelarvi contro chi attentasse alla roba vostra! Il fatto però addinostra quanto di rado abbiai a lamentare sì triste abuso della fiducia dei possidenti \*). Riguardo alla mortalità possiamo garantirci coll'avere cura degli animali, col farli medicare quando cadono infermi, e più che

\*) Un onesto Signore friulano ci assicurò che nel volgere di quasi trent'anni dacchè egli nra dare a socida gran numero di bovini, una sol volta egli ebbe a doversi della malafede di un contadino che si fe' lecito vendere un vitellino sprecando miseramente il denaro non suo. In quanto a guadagni poi lo stesso Signore ci assicurava che calcolato un decennio, egli riteneva che il capitale della socide gli avesse reso almeno il 14 per cento a dispetto di non pochi infortuni che egli ebbe a patire ne' suoi animali, come malattie, morti, aborti ecc.

lutto col mezzo delle assicurazioni, poichè addesso si assicura la vita delle bestie come si assicurano le case.

Dunque grande profitto e grande sicurezza; e che vi abbisogna di più, o capitalisti?

E la conclusione di questi ragionari si è I. che il bestiame difetta nel nostro paese, II. che i villici in generale ne desiderano, III. che il contratto di mezzadria è il più utile e il più sicuro di tutti i contratti.

Si sono trovati capitali per aprire canali, per costruire ferroviari, per illuminare a Gas' le città, per fondare tanti opifici, tanti stabilimenti, e perchè non se ne troveranno per popolare di animali utili le nostre campagne? A codesto non vi è d'uopo che di sostituire all'azione individuale, sempre sterile, l'azione fecondante di una società intelligente attiva e fortemente costituita.

Ed ecco appunto fondata in più comuni di Francia la società della mezzadria. Questa istituzione è appena nata, ma già ha recati buoni frutti e ci fa presagire quanti ne darà allorchè sarà matura e avrà sviluppate tutte le sue benefiche forze. Quindi noi sicuramente osiam augurare che mercè queste cesserà la lebbra dell'usura rurale e la miseria dei poveri agricoltori, poichè mercè l'equo guadagno della socida, essi si procaceranno quegli agi che lor faran men grave la vita, mercè gli animali alle loro cure commessi avranno i mezzi di lavorare e di concimare le terre e di aumentare le raccolte, avranno latte, burro, formaggio, quindi una buona e salubre vivanda, ed un mezzo facile di preservarsi dalla pellagra. Inoltre la società potrà loro fornire la semente dei foraggi, agevolezza preziosa pei villici in quantoche aumentando la copia di questi e aumenterà la quantità dei concimi, preziosa per l'associazione in quantoche i suoi animali prosperranno sempre più sulle terre coperte di una abbondante vegetazione preziosa per l'agricoltura poichè col largire questo semeuti si favorisce mirabilmente la coltura delle praterie artificiali. Resa più agiata così la condizione del villico, l'associazione avrà sempre nuovi pegni della di lui moralità e del ben essere degli animali che essa gli ha dato in balia. Rispetto poi all'immegliamento delle razze degli animali, di quanti avanza non saranno seconde queste associazioni? In quale stato deplorabile si giaciono tuttavia i nostri animali non è d'uopo dirlo. Gli sforzi privati non riuscirono che a mitigar il male in alcuni punti privilegiati del nostro paese: quindi si vede ancora quasi da per tutto una moltitudine di animali tristi, stenti, deformi. Ma ciò che non potevano i privati, tornò facile all'associazione perchè essa poté procurarsi i migliori animali di razza che si ritrovino ne' paesi stranieri, e insegnando agli allevatori da essa dipendenti a giovarsi di quelle bestie privilegiate, loro proferì il mezzo di aver degli egregi allievi il cui prezzo è soviente dop-

pio di quel dalle madri, e non andrà guari che non solo il nostro paese avrà triplicato il numero dei suoi animali utili, ma anco migliorata grandemente la loro qualità.

### Conclusioni

1. Massa di bestiame immenso
2. Massa di ingrasso immensa
3. Massa di raccolta immensa
4. Massa di buona carne immensa
5. Pane a buon mercato.

Questi saranno i risultati delle associazioni di mezzadria se venga, come speriamo, universalmente addottata.

### PROTTOLE

*Il progresso — Il Prometeo dei tempi moderni — I telegrafi — I teatri d'Italia e dell'Alemagna — Le palle profumate — Il legno imbalsamato — Le trappole dell'America — Le macchine imprestatrici di danaro — Il Corano sulla camicia dei soldati turchi — Entusiasmo inglese per la guerra d'Oriente.*

Il nostro secolo è il secolo dei lumi ed il secolo del progresso, e chi ne vorrà dubitare dopochè i galanti di tutte le città illuminate leggono alla luce del gas i profumati viglietti delle loro dame o maledicono il chiarore dei fanali che toglie loro i favori delle tenebre della notte? Il Signor Saphir può stampare a bell'agio il suo *gambero*, ch'è un foglietto settimanale, ornato d'una vignetta rappresentante questo animale, che sulla coda ha scritti i nomi delle cinque parti del mondo e sulla groppa un distesissimo *A...va...nti!* Noi ce la ridiamo del gambero di Saphir dopo che un dotto italiano scrisse due interi volumi sopra il progresso del secolo XIX, ed ogni giorno e ad ogni piè sospinto ne abbiamo le prove più luminose.

Dire che dopo le tre gloriose invenzioni della stampa della pila e del vapore il mondo non possa più ritornare nella barbarie, sembra a me troppo poco, e vorrei piuttosto sostenere che queste tre leve della civiltà sono impulsi così potenti che la spingono sempre più innanzi. Napoleone Buonaparte presentiva gli effetti di questi motori, quando onorava ed accarezzava in Pavia l'inventore della pila elettrica, e se Napoleone non avesse troppo altamente sentito di sé medesimo, avrebbe forse apertamente confessato che il Volta era l'uomo più grande ed il creatore di una nuova Era. Ma ciò non toglie punto nè poco al merito dell'invenzione. Napoleone colla pila in mano

simboleggia il Prometeo dei tempi; e dopo che il vapore ha rovvicinate le più lontane distanze ed il telegrafo comparsa la rapidità del lampo alla comunicazione del pensiero, il mondo non può regredire, ma deve andar più innanzi.

La bizzaria degl' inglesi può favoleggiare a capriccio e convertire i fili telegrafici in una uccellanda elettrica, ma intanto il genio speculatoro di quella nazione mercantile attraversa la Manica col un telegrafo sottomarino. Il telegrafo, miei signori, è il corrispondente e l'amico più caro dei negozianti, dei cambia-valute e dei politici; e se non credeste alle mie parole, andate a una certa ora all' Album dell' uffizio e vedrete quanti sono gli amici che si affollano con premura a visitare il telegrafo. Egli v'ha dato già molte prove della sua instancabile attività, ma la più luminosa mi sembra quella che ha dato in Francia col messaggio dell'imperatore. Constava questo di 1274 parole, eppure lo stesso giorno in cui fu pronunziato passò per telegrafo in tutti i dipartimenti, e la sera si trovò bello e stampato in tutti i fogli delle Province.

Oh il progresso! sapete voi quanti e quali miracoli possa fare il progresso? I fogli di questi giorni ne riferiscono alcuni esempi, ch' io voglio qui riportarvi e dopo i quali se non volete discredervi vi manderò a dar la caccia alle nottole ed ai pipistrelli.

La dotta Germania non vive che di Filosofia, e pen quanto fatali siano state le conseguenze che pullularono dalle dottrine di Hegel, pure questo grande filosofo è ancor l'idolo dei pensatori e dei progressisti. Ora dovete sapere che Hegel, il quale formolava le sue proposizioni con una tale chiarezza da disgradare lo stesso oracolo di Delfo, disse fra le altre cose che ciò che non può sopportare, l'estremo suo contrapposto non è degno di esistere. Lo credereste? i drammaturgi ed i direttori dei teatri tedeschi s' impossessarono di questa preziosa proposizione, e ad onta dei drammi dei melodrammi e delle commedie che innondano le scene dell'Alemagna la si vede avverata a tutto rigore di termini. I teatri che pur dovrebbero essere altrettanti istituti della vera arte drammatica, per addattarsi al principio di Hegel sopportano in buona pace il contrario, ed in Germania, come in Italia, l'arte gemme e languisce, e poco manca che non si vegga trascinata nel fango.

I Francesi - quanto a progresso voi sapete che cosa sono i Francesi - anzichè camminare di pari passo, sopravanzano ancora la cultura del secolo, e le loro invenzioni ne sono un' ampia riprova. Tra le quali una delle più recenti si è l'invenzione di quelle palle da scuole che vengono scaricate al suono della melodia *Dormi, o bella, mentr' io canto*. Dove cadono propagano tale un fetore che fa sopire tutta la truppa in una letargia che somiglia il sonno della morte. Colpita da una di queste palle una squadra celebra dopo la

morte la propria risurrezione, ma questa risurrezione non la trasporta già nei paesi della eterna pace, ma fra i casti amplessi della forza armata dell'inimico da cui è fatta prigione. Eppure questo sarebbe nel brutto mestiere della guerra pur anche il minor male. Quanto peggio starebbe un povero diavolo che si credesse colpito da una di queste palle a profumo, ed invece fosse preso da una palla della moda vecchia, e quindi aspettasse in vano la propria risurrezione!

In Francia ancora il progresso del tempo ha creduto bene di volgere ai legni la sua più seria attenzione, e come gli antichi egiziani imbalsamavano le loro mummie, così i francesi pensarono di potere imbalsamare la legna. Egli è già qualche tempo che *De la Baucherie* in Parigi e *Payne* a Londra proposero un metodo atto a preservare dalla corruzione i legnami da fabbrica, e se questo metodo non venne accetto e non si diffuse, la colpa è principalmente dei muratori e dei legnamevoli che seppero cavillare con mille obbiezioni per impedire un processo che minacciava la ruina del loro mestiere. Col metodo di Payne molte ferrovie della Germania preparano i legni d' imposta delle loro rotaie, ma ora un altro metodo fu trovato in Germania dal dottore *Lüdesdorf* e questo è così semplice, che può venire addottato anche dai più piccoli possidenti. Con cento parti d' aqua ed una di solfato di rame le piante verdi, messe per un dato tempo in conserva, acquistano la durezza del ferro e resistono al dente del tempo, come per migliaia e migliaia di anni resistono i corpi imbalsamati.

Anche in America, e come no? voi vedete trionfare il progresso e l'attività di questo estendendosi sino alle cose più piccole: in questi ultimi tempi s'è fatto carico delle trappole onde pigliare i sorci. Voi ridete; eppure io parlo di tutto senno e bisogna sentire i fogli della Nuova-Jork come trombettano questa grande invenzione. È un apparato che prende i sorci, li accoppa, li getta fuori del buco, e poi torna da sé a caricarsi ed appronta da sé nuova insidie a quelle piccole bestioline.

Che se il progresso ha saputo inventare delle macchine onde prender così a bell' agio i topi ed i ratti, quale meraviglia ch' egli abbia prodotto quelle macchine vive ed ambulanti che spiegano ai nostri giorni l'incredibile abilità di pigliare, spennacchiare e poi gittare da un canto i merlotti che si trovano in bisogno di danaro. Queste macchine imprestatrie di danaro, che il volgo non progressista chiama usuraj, sono ormai divenuti così metafisici che Kaut, Hegel, Gioberti e Rossini sono piccoli passerotti d'incontro ai volti nequolini di quei geni divoratori del genere umano. Voi adesso li trovate alla Borsa dove li vedete rinnovare ogni giorno la favola dell'asino di Burridano, perchè tra l'argento e la carta, che sono i loro mazzi di sieno, stanno lì pensierosi e fi-

niscono col non pigliare nè l'uno nè l'altro. L'esperienza del nostro secolo li ha resi dotti, e perchè il benefizio fu degli ingratii, essi hanno per massima di non far benefizio a chicchesia. Se sentono parlare dello spirito della borsa si smaschano dalle risa, perchè la Borsa non è per essi che una corporazione, e quando voi dite loro che la fortuna è la tutrice degli sciocchi, dicono che non è vero perchè il tutore non dà niente ai pupilli, e la fortuna in vece dà tutto agli sciocchi. Vedete che c'è molta filosofia in queste massime; eppure è da sperare che il progresso del tempo le farà venire ancora più metafisiche.

— In grazia di questo, i manifatturieri inglesi hanno trovato il modo di fare una graziosa speculazione sul così detto fanalismo turco, vendendo camicie di cotone grosso, sulle quali è stampato un *abrégé* del Corano. Merciaiuoli ambulanti si recano agli accampamenti, ed i soldati turchi comprano queste camicie a dieci volte più del prezzo comune. Quel versetto, espressione del fatalismo maomettano, saranno altrettante corrazze contro le palle de' russi!

— Se volete sapere fino a quel segno siasi elevato l'entusiasmo dei figli della nebbiosa Albione per la guerra d'Oriente, udite i due aneddotini che ci apprestiamo a narrarvi e lo saprete. Or ha notti due drappelli di operai si incontrano in una contrada di Londra, e siccome ci aveva sì nell'una che nell'altra schiera degli individui un po' brilli, così dopo aver scambiati alcuni molti acerbi, si avvisarono di venire a una lotta di pugni, singhiozando una battaglia di turchi e di russi. Non essendo presente a queste minacce nessun uomo pacifico, quanto il nostro amico Aberdeen, per interporsi fra questi arrabbiati, si venne subito dalle parole ai fatti, quindi ci ebbero e nasi rotte e guancie ensiate e coste sfragellate da colmarne uno spedale. Allegria, al compianto, al lamento dei nostri campioni accorsero le guardie dell'ordine pubblico, e dopo molta fatica riuscivano a comporre in pace quegli animi felli a cui la questione d'Oriente aveva tolto il ben dell'intelletto.

Un buon operaio dopo aver cioncalo parecchi bicchieri di birra alla salute dell'esercito musulmano invitò non so quanti de' suoi compagni a far delle libazioni in onore di quell'esercito, quindi proferse ad essi *gin-wisky* (birra), a patto però che con lui gridassero: vivano i turchi, abbasso i russi, e non è bisogno di dire che si incontrò molta gente pronta a fare secondo il suo desiderio. Ma venne l'ora di pagare lo scotto, e non essendosi il nostro turcollo prima di quel punto ricordato del proverbio, che insegna a non fare i conti senza l'oste si trovò a mal partito; poichè, avendo aperto il borsellino, si accorse che egli non possedeva neppure un quarto della moneta che all'ostiere domandava; quindi proteste, minacce, bestemmie tra il debitore ed il creditore, quindi intervento degli agenti della pubblica forza ed arresto del bevitore insolvente. Però nè anche tanta

(D)

sventura valse a scemare l'entusiasmo del nostro amico, e mentre ora tratto in prigione ei durò a gridar sempre: vivano i turchi, abbasso i russi, e fino sulla soglia stessa del carcere, ed anco quando vi fu dentro ei non lasciò di gridare: evviva e abbasso, abbasso evviva ec. ec.

---

### L' Alchimista giornale illustrato !

Un gentile nostro associato, il dott. Giovanni Danieli da Cologna, uno de' pochi che dimostrano fiducia nel giornalismo e che ciascun anno si procura sul proprio scrittojo dieci o dodici giornali colla nobile idea d' incoraggiare la stampa del paese, ne scriveva pochi giorni addietro: Lessi nell' Alchimista come nella colla Germania moltissimi sieno i giornali illustrati d' ogni colore e d'ogni prezzo; e come da noi, nella collissima Italia, si diletta, di siffatto genere di lettera, che tanto piace sì per l' importanza artistica letteraria. Lessi in esso, che — l' Illustris Familiu — journal — di Lipsia è per le mani di tutti, e che si vende modicissimo prezzo. Come? là tanti giornali illustrati buoni, e a buon mercato, e tra noi rarissimi, e cari!!!.

All' Alchimista io sarei per proporre la composizione di un fac simile dei giornali illustrati della Germania ecc. ecc.

Noi ringraziamo il Dott. Danieli della cortesia proposta e di alcune frasi incoraggianti della sua lettera che lasciamo manoscritte, e gli rispondiamo che l' opera ch' egli ci propone sarebbe facile, qualora il giornalismo trovasse molti compatrioti uguali a lui per cuore e per amore del bene, ma che quest' opera nelle condizioni attuali de' giornalisti è impossibile, a meno che con sorgesse qualche giornalista tra la classe opulenta. I giornali del Lombardo-Veneto (forse potrebbersi accettare un solo) vivono una vita stentata, e le molte spese di tale stampa assorbono tutta la rendita che deriva dalle associazioni; cosicchè nessuno scrittore può dedicarsi tutt' uomo a tale impresa, e si può dire che in Italia non esiste la professione del giornalista. Quelli che ad un giornale consacrano qualche ora del loro tempo, lo fanno solo pel desiderio del bene, ma senza retribuzione materiale, e tal finta purtroppo anche senza la speranza d' una retribuzione morale!

### C R I T I C A

*Ricerche sull'Idea della Vista, della Luce e dei Colori, che il cieco può formarsi coi soli ajuti della propria esperienza.* Autore Giovanni dott. Tortima cieco dall'infanzia. Padova, Tip. Bianchi, 1854.

Non ha guari, nell'accreditato Periodico il Colletoore dell' Adige io annunziavo, in corso di lavoro il problema ideologico, che vediamo a questi giorni pubblicato dal Tortima. Il forte ingegno e le approfondite cognizioni dell'autore consentivano presagire assai licetamente dell' opera sua, ed oggi infatti viene il successo a giustificare le preconcette speranze. Il sublime e pieioso argomento impreso a trattare quanto può attecchirsi da un lato l' interesse e la simpatia dei lettori, esige dall' altro uno splendido corredo di scienza filosofica per essere sviluppato. Io non fard che compendiare in brevi parole il naturale procedimento di questo saggio psicologico, non senza premettere l' avvertenza che il tema in quisitione dove essero riguardato non già in senso obiettivo ma subiettivo; ch' è quanto a dire come esposto da un uomo che nella sicurata sua posizione trovasi empiricamente estraneo alle percezioni visive, cui può soltanto ideare. Ecco il nucleo delle sue argumentazioni.

Nei primordj della vita il cieco non conosce della propria sventura attribuisce a tutti gli uomini i sensi stessi ch' egli possiede; ma la scuola dell' esperienza, il lume della ragione,

e la serie dei disinganni inducono a grado a grado nel di lui animo prima il sospetto e poi l'amara certezza che gli manca una fonte d'idee. Lungo dal riguardare la prerogativa che riscontra ne' suoi simili più fortunati come un nuovo senso, immagina sulle prime che siano dotati d'una sensitività più squisita degli altri organi sensori, ma positive ragioni lo sfornano ad abbandonar tale avviso. In seguito pensa necessariamente che il quinto senso non sia che una rinnovazione degli altri, e lo crede inoltre capace di percezioni esclusive; ma anche qui l'inesorabile evidenza dei fatti lo costringe a distruggere questa nuova opinione, perocchè si avvede che fra le intuizioni della vista (riferite dal cieco al tatto, al gusto, all'olfatto) e il sentimento a quelle congiunto, non regge veruna proporzione. Finalmente tralà dall'analogia egli considera la vista come un udito assai più fino ed acuto. Col sussidio di principii assoluti s'avvia a comprendere il linguaggio del veggenti, penetra il significato delle parole esprimenti la luce e i colori, nota i fenomeni che questi sensazioni negli altri producono, li raffronta con quelli delle proprie modificazioni, ed immagina i colori come altrettanti suoni. Quest'ultima dimostrazione desunta dal celebre Saunderson è maestrevolmente difesa dal nostro autore.

Il libro è dettato con coscienza, dottrina, erudizione, e bello stile. La critica troverebbe forse a ridire su qualche proposizione a prima giunta gettata all'azzardo. Ma la scienza non deve arrogarsi pretosa d'infallibilità, ed una argomentazione che ad essa può sembrare un assurdo, non cessa di essere una verità, se scaturisce da specieissime condizioni, come sarebbe a mo' di esempio quella miserrima del cieco. Io per me non ho che a congratularmi col Tortima del suo dotto lavoro; che se per passato non ignoravo quanto ci valesse nelle filosofiche discipline, viene il presente saggio a convincermi esser egli meritevole di sedere a fianco di que' pochi, che la scienza delle scienze onorano ancora in Italia. Serebbe a desiderarsi che il dott. Tortima si applicasse a risolvere o meditare almeno i problemi che più da vicino interessano la società; e speriamo che sempre più confidente nelle proprie forze e lusingato dal piacere universale non tarderà di mettersi all'opera. Rimane ora soltanto che i suoi concittadini, Padova seconda patria a lui di affezione, non che quanti riveriscono in terra congiunte la scienza e la sventura, accolgano favorevolmente quest'opera e confortino di lor patrocinio l'ardua carriera d'un giovane illustre.

Udine 19 Marzo 1854

D. COLETTI

#### CRONACA SETTIMANALE

In una recente corrispondenza dal Veneto stampata nel Corriere Italiano abbiamo letto con piacere un cenno di lode a possidenti del nostro paese, i quali a vece di accasciarsi sotto il peso degli enormi balzelli e dei disastri agricoli a cui soggiacquero a questi ultimi anni, trassero argomento dalle stesse calamità che gli oppresero ad addoppiare il loro fervore negli studii e nelle opere agrarie a tale da recar notevoli migliorie ai loro poderi, e quindi sempre nuovi mezzi di darere alle gravi prove a cui al cielo piacque sommetterli. Però l'autore di quei cenni è costretto mal grado suo a confessare che di sì fatto compenso non poterono gioversi che i possidenti grandi e cui non fallivano i capitali per compire quelle migliorie, e che i piccoli possidenti, a cui fortuna negava tanto soccorso, stentano duremente la vita, e le loro bisogne economiche son tutt'altro che liete. — In soccorso di questi tribolati vorrebbe il buon corrispondente del Corriere venisse l'associazione, perchè a mezzo di questa confederandosi molte picciole fortune e molte forze isolate si potrebbe recare ad effetto molte opere che ad un solo od a pochi tornarebbero impossibili. Ci ha, ad esempio, degli spazii inculti che rendono poco e niente: ebbene si acquistino in comune e si lavorino in comune; ci ha d'uopo di strade consorziali che agevolino il trasporto delle ricette, massime dei fieni e dei paludi, e queste pure si facciano per opera di tutti i consorzi a cui quelle

vie possono tornare fruttose, e così dite degli impianti di alberi frutiferi o combustibile, così dell'acquisto di qualche macchina agraria ec. ec. Ma per avverare questi disegni, soggiungiamo noi, bisogna che il popolo sia convinto della somma utilità, anzi dei miracoli che derivano dal principio associativo quel principio sì poco inteso è sì poco seguito fra noi, e per cui siamo sì poco nell'industrie più belle e più fruttose. Ebbene i Possidenti più spaventati, i Preti più zelanti si studino a chiarire agli ignoranti i prodigi di questa forza, finchè li facciano persuasi del suo valore. Si dirà anco che per secondersi questo nostro consiglio ci sarebbe d'uopo di non poca moneta: e questa dove trovarla? A siffatta questione risponderemo accennando i modi con cui in altri paesi si soccorre ai piccioli possidenti, vogliamo dire cogli imprestiti che ad essi si fanno dai Governi o dai Comuni merce in Banche di credito agrario, imprestiti garantiti sul fondo, e che in Inghilterra ed in Francia produssero immenso bene. Sappiamo che nelle presenti angustie vano d' sperare questa alia dai nostri reggitori, ma le comunità potrebbero sopperire a tanto difitto, e noi sappiamo che parecchi paesi di Lombardia benemerituvino anche in questa guisa dei loro tutelati, per cui in quasi tutte quelle privilegiate regioni si compiono ora grandi e provvidi lavori all'effetto di sovvenire del pane i poverelli, e di giovare o direttamente o indirettamente all'agricole industrie. Facendo palese questi pii voti non siamo pur troppo avvalorati dalla speranza di vederli in picciol tempo esauditi nel nostro paese, pure non crediamo di avere ne anco questa volta prediletto al deserto, perchè, non foss' altro, la nostra parola avrà giovato a richiamare alla mente dei nostri lettori il pensiero della potenza di associazione, potenza che soccorre all'economia dello industrie più che la forza miracolosa del vapore.

Fra le piante più utili e di cui tra noi pur troppo è appena nota la coltivazione sono le barbabietole, e dissimo utilissime queste piante perchè servono a tante industrie che di poche altre produzioni vegetali si può dirci di più. E sentites le prove. La barbabietola oltre essere la prima fra le piante zuccheriere, proferisce una ottima materia da cui distillare l'alcool; inoltre serve di alimento all'uomo, è di ottima pastura agli animali, ed accoppiata alla ferina di frumento può mutarsi in pane, e apprestata debitamente può darci vino e cassù, e cosa mirabile, la barbabietola si può ridurre anco in eccellente cartone! volete di più? — Se taluno poi volesse opporsi che le nostre terre o il clima nostro non è propizio a questo genere di coltivazione loro addisteremo i campi di barbabietole dei signori Braida a Bagnerole, e quelli appresso Udine che nell' andato anno porsero sì bella raccolta per cura del valente agronomo signor Marangoni.

A dispetto della malattia che tanto noceva alla coltura della patate in Francia si coltivano profusamente questi provvidi tubercoli a tale che tre sesti del terreno utile di quello Stato è coltivato a patate. Secondo una recente statistica prima che imperversasse la moria di questi frutti terregni so ne raccolgivano in quel regno cinquanta milioni di ettolitri, raccolta prodigiosa ove si pensi che tutta questa deriva dal castello di patate che dalla Germania fu mandato in dono, non son molti anni, al celebre Pernantier.

Percorrendo or ha giorni il Pontefice uno dei più poveri Rioni di Roma, il popolo gli se' pressa d'intorno gridando: pane, pane, Santo Padre, il pane è troppo caro. Una guardia nobile che cavalcava presso la carrozza del Papa volle respinger la folla gridando: via canaglia; ma Pio IX biasimò quel zelante, benedì la supplice turba promettendo ad essa che avrebbe fatto ragione alle sue giuste querelle.

Il governo russo rimerita con medaglie d'onore i cultori più distinti dei gelci e tutti quei possidenti che possono addimorizzare di aver bonificato una cospicua parte di suolo, e, quel che più vale, le persone insignite di questa onorificenza sono assolute dal servizio militare. — Qual mezzo più potente di questo per promovere gli studii e le opere agricole! Oh se tutti i Governi lo imitassero!

104

Il Maresciallo Saint Armand, come Generalissimo dell'esercito d'Oriente, ricevette or ha giorni 500 mila franchi pour l'entrée en campagne; e inoltre gli fu decretato un emolumento di 100000 franchi al mese, senza contare le pughe che riceve come Maresciallo, come Senatore e come Capoaccio dell'Imperatore. Guai alla Francia se avesse una ventina di Saint Armand! Intanto sappia il mondo che i salari del Presidente, del Vicepresidente e di tutti i Ministri del governo degli Stati Uniti d'America non aggiungono la metà della somma che costa alla Francia il Maresciallo favorito di Luigi Napoleone.

I tempi eroici della agricoltura non sono ancora trascorsi nell'Inghilterra, poichè essa, come l'antica Roma, vanta i suoi Fabrizii e i suoi Cincinnati. E che ciò sia il vero ne rende testimonianza il fatto dell'eroico Vice-ammiraglio Napier, il quale testé si tolse alle sue predilette cure campestri, alla coltura dei cavoli e delle patate per recarsi a capitanare una delle più grandi armate che mai onorassero i mari. - Desideroso come siamo che venga onore a tutti coloro che col senno e con la mano adoprano a promuovere le nobili industrie agrarie, ohiamo di siete animo pigliato ricordo di questo fatto perché altri si vogli di imitarlo.

La Camera di Commercio di Milano pubblica una Circolare del governo di Washington con cui si invitano le Società agrarie e gli Agricoltori italiani ad inviare a quel Governo i prodotti delle rispettive terre, verso il ricambio di prodotti agricoli dell'America. Ritenendo che da questi ricambi possano venire notevoli incrementi alla agricoltura, noi vorremmo che la Camera di Commercio del Friuli chiedesse a quella di Milano le opportune notizie per poter avvantaggiare col mezzo di queste utilissime permute il povero nostro paese.

Fra i plausi di una immensa folla di cittadini fu posta a Monaco la prima pietra del Palazzo della grande Esposizione industriale. È il 7mo edifizio di questo genere che viene costruito dopo l'erezione del Palazzo di Cristallo di Londra, e si può presagire che prima che passino molti anni ci avranno tanti Palazzi consumati quante sono le capitali degli Stati d'Europa. Da ciò si argomenti quanto dovranno l'industrie e le arti alla nobile nazione inglese che prima fondava uno di siffetti emporii mondiali.

In Toscana ed in Piemonte si attende con molta cura ad usufruire le miniere, e quelle di rame e di mercurio fruttarono già grandi guadagni alle Società che intrapresero quei lavori. Anche il Friuli possede non pochi serbatoi di buoni minerali, e cave di agatite e di legniti, ed una di marmo pregiatissimo; ma chi è che si curi di questi doni di cui natura ci fu liberale?

*Solamen miseris* con quel che segue. A conforto di quegli abitanti dei nostri villaggi che si lagano perchè si lasciano privi delle pompe anti incendiariae loro diremo che Murcia, cospicua città di Spagna, abitata da trentasei mila abitanti non possede una sola di tali macchine, per cui quella città soggiacque testé ad un orribile incendio che la vedovò in poche ore del maggiore de' suoi templi col danno di parecchi milioni di lire.

A Parigi ci è già chi pensa a dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati che converranno nella Nuova Babèla a giorni della grande Esposizione artistico-industriale che avrà luogo nel prossimo anno. A questo uopo si sono già formate delle società per fondare dei nuovi Caffè e dei nuovi Ristoratori, e fra gli altri miracoli che Parigi proferrà in quel tempo all'ammirazione dei forastieri saranno anche questi nuovi templi della gola.

Possiamo assicurare i poveri dilettanti di vino che questo liquore in Francia soffriva testé un notevole abbassamento di prezzo.

## CRONACA DEI COMUNI

Gemonio 21 marzo 1854.

Da oltre un anno venne innalzato il progetto di costruzione del ponte sull'Orvenco lungo la strada che da Gemonio mette a Udine, senza che per altro si sappia quando avrà effetto. Il Consiglio ammisse la spesa, i consigli contribuirono già una quota, per cui ogni ritardo torna a scusorio di questi abitanti e togliere in un'annata di tanto bisogno un mezzo ai villaci di procurarsi un onesto sostentamento. E perciò che ci torna forza ricordare questo lavoro, nella ferma speranza che il Preside di questa Provincia a cui sta tutto a cuore il bene de' suoi amministrati vorrà procurare l'esecuzione.

Pordenone 20 marzo

Il valente calligrafo sig. Giovanni Antonij di Udine, ora qui domiciliato, eseguì sulla seta un magnifico lavoro destinato all'album che l'Ispezione generale delle Scuole Elementari della Venezia vuole umiliare a Sua Maestà I. R. A. in occasione delle fauste sue nozze. Questo lavoro consiste in un Sonetto collocato in un quadro di cent. 35 di altezza, e 25 centimetri di larghezza a caratteri ombreggiati adorni di clste in carmino, in oro, ed in inchiostro di china temperato a gomina e può dirsi un miracolo della penna, da pareggiare, anzi da superare la stampa e la litografia, e tale da offrire una prova solenne dell'abilità e della diligenza del signor Antonij già noto per lavori di simili genere. Trattasi di un concittadino, e va bene che gli Udinesi sappiano come i loro concittadini, anche altrove, si fanno onore.

Palma 23 marzo

Nel Teatro Sociale di Palmanova nei giorni festivi si rappresentano da giovani dilettanti scelti Spettacoli drammatici e melodici, al solo fine di soccorrere ai poverelli del paese.

Sia lode alla onorevole Presidenza che consente liberalmente a questo nobile uso il Teatro, ed al direttore signor Conte D'Adda che adopra ogni cura pel migliore successo degli Spettacoli, nonché a quei giovani eletti che nel difficile arringo drammatico musicale fan prova ad un tempo e dell'ingegno e della carità che li privilegia.

## COSE URBANE

L'onorevole Municipio provvide all'esecuzione di molti lavori in città per impiegare molte braccia: continua la dispensa dei boni per la farina a centesimi 14, e ciò con sollievo di molte famiglie povere. Anche la Direzione del Pio Monte fa dispensare ai poveri ogni giorno certa quantità di farina, e Commissioni parrocchiali furono istituite per ricevere le offerte dei fucilosi cittadini e concretare presso la Casa del Ricovero elargizioni ai più bisognosi.

Nella seduta 12 marzo 1854 l'Accademia Udinese nominò a soci ordinari i signori dott. Gio. Battista Moretti, dott. Giuseppe Martina, dott. Valentino Birri, nob. Augusto Agricola, nob. Guglielmo Rinoldi; e a soci corrispondenti i signori cav. Alberto Guillon di Venezia, Antonio Pascolatti e Giacomo Collotta di Palma.

In causa di grave e pericolosa caduta ridotto agli ultimi estremi, l'infascritto deve la sua guarigione alle lunghe ed assidue cure del signor medico Dott. Francesco Della Giusta, al pronto soccorso del Dottore Napoleone Bellina, ed all'intelligenza del Dott. Giovanni Liani quale medico accessito al consulto. Grato all'opera di questi esimi cultori dell'arte medica, ai quali, dopo Dio, egli va debitore della sua esistenza, il sottoscritto si affretta a rendere questo attestato di pubblica riconoscenza, rivolgendola in speciai modo alla paziente amorevolezza ed alla intelligente ed instancabile assiduità del signor medico della cura Dott. Francesco Della Giusta.

Martignacco 24 marzo 1854

Pietro Colussi  
Farmacista